

» | **L'intervista** Ivano Bertini (Cerm)

«Cambiare mentalità, per ripartire»



«Bisogna premettere che numeri e statistiche sono il risultato di numerosi fattori: personalmente credo che negli ultimi anni Regione ed aziende abbiano invece agito in maniera positiva in termini di spesa per ricerca e sviluppo, semmai è una questione culturale e di mentalità che determina il gap con le regioni settentrionali».

Ivano Bertini, fondatore e direttore del Centro di Ricerca di Risonanze Magnetiche (Cerm) e docente presso l'Università di Firenze, confessa la sua «profonda tristezza» nell'osservare i dati che confermano il «disastro» dell'Italia, in coda alle graduatorie dei paesi europei per investimenti in ricerca e sviluppo; ma pur ammettendo che «bisogna sempre migliorare» il giudizio sulla Toscana non è negativo, nonostante le statistiche la condannino a fanalino di coda tra le regioni motore dell'economia nazionale.

Professore Bertini, la Toscana ha un problema serio in termini di investimento per ricerca e sviluppo...

«Il governo regionale fa ciò che può e credo che, soprattutto negli ultimi anni, con piccole e medie aziende qualcosa di positivo sia stato fatto, basti pensare al co-finanziamento di nuove imprese e alla sinergia con gli atenei regionali. Bisogna tenere ben presente, però, che il valore degli investimenti è direttamente

condizionato da quanto il governo centrale decide di destinare a ricerca e innovazione, e dunque si può ben capire quanto sia povero il panorama in cui ci si muove e quanto sia bassa la capacità d'intervento».

È anche vero però che la differenza in termini percentuali di investimento con le regioni settentrionali è notevole, come se lo spiega?

«E' una questione culturale e di mentalità: regioni come Lombardia e Piemonte hanno una tradizione in ricerca e innovazione di lunga durata, una sinergia tra fondazioni bancarie, amministrazioni locali ed enti di ricerca ben consolidata, dove non sorprende che le banche finanzino semplici 'idee' per farle divenire 'imprese', oppure che il Comune di Milano abbia un'assessorato specifico per Ricerca, Innovazione e Capitale umano affidato all'ex presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi».



Paghiamo ritardi culturali e mancanza di investimenti in settori chiave



Le mentalità si cambiano e le tradizioni possono radicarsi, non crede?

«Certo e di fatto sul nostro territorio ci sono centri all'avanguardia che investono tanto — e bene — in capitale umano e progetti innovativi, seguendo l'unico principio che regge quando oggi si parla di lavoro, ovvero che bisogna fare nuove industrie e che senza prodotti innovativi non si compete sul mercato. È ormai chiaro che senza ricerca e innovazione non si produce più, i salari restano bassi e le industrie chiudono».

Un concetto così semplice quanto difficile da recepire, almeno in Italia. Lei ha rapporti con numerose industrie internazionali, le risulta che sia così anche in altri Paesi?

«Assolutamente no, è un problema tutto italiano con responsabilità enormi della nostra classe politica. Siamo l'unico paese che non ha un Ministero dedicato alla Ricerca Scientifica e che dona ad aziende straniere il proprio capitale umano. In Italia abbiamo tante piccole e medie imprese, le quali hanno difficoltà ad investire in ricerca e innovazione senza alcun incentivo statale: anche a questo serve la ricerca pubblica, fatta nelle Università e nei tanti centri di ricerca, che invece di essere valorizzati e tutelati sembrano al centro di immotivate azioni punitive».

Gaetano Cervone

© RIPRODUZIONE RISERVATA